



il Giornale

Sabato 31 ottobre 2020 | il Giornale

Stile 27

FUTURE TECH



Matteo Ballarín*

■ Sono passati decine di anni ormai da quando la consapevolezza che un nuovo modello di sviluppo più sostenibile per il pianeta sia necessario ha fatto breccia tra la gente. I movimenti ecologisti sono nati ed hanno acquisito consenso, soprattutto nei Paesi occidentali, ottenendo spesso uno spazio enorme sui media, con toni più o meno catastrofisti. Poco prima che la pandemia globale del nuovo coronavirus, il movimento che si identifica attorno a Greta Thunberg aveva raggiunto livelli planetari. Sembrava la nascita di una nuova generazione più sensibile al futuro della Terra, nemica dello sviluppo incontrollato sullo sfruttamento incondizionato di risorse e delle attività economiche che danneggiano l'ambiente. E tra le cose che dovrebbero cambiare subito, nel discorso «neo-ambientalista» la prima è sicuramente la politica energetica.

Prima di interrogarci con toni allarmistici sul futuro però, è meglio partire dal presente: cosa si può fare? È cosa di questo è stato fatto, per migliorare le cose? Partiamo intanto da un fatto: negli ultimi 30 anni, la fonte energetica che è cresciuta di più come volumi di energia prodotta è... il carbone! Dal 1990 ad oggi, i GWh di energia prodotti sono raddoppiati (da 4,4 Mln a 9,8 Mln, fonte IEA, agenzia per l'energia dell'Ocse), distanziando le energie rinnovabili, che partivano da valori simili e adesso atterrano a 8,5 Mln di GWh. Il petrolio, che nelle discus-

sioni da bar sembra la causa di tutti i nostri mali, pesa un decimo del carbone ed un quinto del gas naturale, per fare un esempio.

Questi numeri crudi fanno partire due riflessioni su cosa non ha funzionato in questi anni: una sul coordinamento tra i Paesi per politiche organiche di sviluppo, un'altra sul costo della sostenibilità. Sul primo fronte è chiaro che siamo davanti ad un fallimento.

Mentre i Paesi occidentali svilupparono con discreti risultati, a volte, politiche di sviluppo sul rinnovabile, in Cina ed altre nazioni in via di sviluppo si puntava sul carbone in maniera drastica. Ecco spiegato perché il carbone è di gran lunga la prima fonte di energia nel mondo oggi, e perché, usando uno sguardo globale, gli sforzi di gran parte dell'Occidente sono stati vanificati dalle politiche di un Paese che conta il 20% della popo-

lazione mondiale e che in questi anni è cresciuto come nessuno nella storia moderna.

L'altra riflessione è sul costo dell'energia. Quella rinnovabile, con le tecnologie e le conoscenze attuali, costa di più. Ecco perché la Cina sceglie l'economico carbone per soddisfare il suo fabbisogno interno di crescita, e per produrre beni e servizi che sono serviti ad innalzare il livello di vita della sua popolazione in questi anni. Questo sarebbe stato impossibile, con buona pace di tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo sostenibile, con una politica basata su energie rinnovabili.

Allora, cosa si può fare di diverso? Non esiste una ricetta magica, ma bisogna agire a 3 livelli: politici internazionali, politiche nazionali e comportamenti individuali. A livello di politiche internazionali, è necessaria una presa di coscienza globale: singoli stati o gruppi, per

IL MONDO SOSTENIBILE

Più verità e meno Greta Come trovare la vera fonte di un'energia umana

Oggi si usa più carbone che petrolio e il green può lasciare al verde. La soluzione? Spegnerli i pregiudizi

quanto rilevanti nella scena internazionale, non possono pensare di risolvere da soli il problema. Servono impegni e norme condivise, per regolare il mix produttivo e spostarlo, insieme, verso una direzione più sostenibile nel medio e lungo termine. Sarebbe necessario stabilire protocolli vincolanti, anche con penali importanti per chi non le rispetta. Ed annullare il vantaggio concorrenziale di immettere sui mercati energia a basso costo ma altamente inquinante.

I singoli governi dal canto loro possono agire incentivando alla produzione, distribuzione ed uso di energie provenienti da fonti rinnovabili (due principali attori del sistema: gli operatori ed i clienti finali). Proponendo incentivi fiscali per chi sceglie di diventare un operatore «pure green». E sgravando i clienti per esempio di parte dei fastidiosi costi «passanti» presenti nelle bollette (e che in Italia fanno il 60% della bolletta totale).

te (e che in Italia fanno il 60% della bolletta totale).

I singoli utenti, poi, hanno bisogno di essere informati correttamente e responsabilmente. Ed anche questo rientra nella competenza dei singoli governi. Dovrebbe essere di dominio pubblico che all'interno del cappello delle «fonti rinnovabili» convivono soluzioni completamente diverse tra loro, non tutte adatte ad un mondo che ha bisogno di più energia. Altrimenti nel 2030 (secondo le stime) 900 milioni di persone non avranno accesso all'energia elettrica. Il solare e l'eolico, per esempio, sono le più ecologiche ma non sono programmabili e scalabili. D'altro canto, la fusione nucleare (che da decenni viene dipinta come la soluzione ai problemi di produzione di energia ed emissione di gas, senza i rischi e le scorie della fissione) è molto costosa, ed il suo impiego sembra ancora lontano dall'essere attuabile su grande scala.

Ci sono insomma altre tecnologie in rampa di lancio, ciascuna con i suoi pro ed i suoi contro: idrogeno blu e verde, biocombustibili, biomasse. Ciascuna andrebbe valutata nel suo rapporto costi/benefici sull'ambiente e le economie globali, oltre che nella sua velocità e capacità di implementazione. Sarebbe bello (o forse utopico?) che nel dibattito futuro ci fosse più informazione e consapevolezza nelle alternative, e meno scontro ideologico tra catastrofisti e sostenitori dello status quo.

*coo di Europe Energy